

**L'Arena**

**IL GIORNALE DI VERONA**

*Domenica 14 Novembre 2010 SPETTACOLI Pagina 66*

CINEMA. Mimmo Calopresti ha presentato il proprio documentario sulle rivolte del 1960 in un affollato Teatro Filippini

### **Quei giovani ribelli di Genova che salvarono la democrazia**

Il regista: «La Costituzione italiana rimane qualcosa da portare al proprio compimento effettivo, non da cambiare in malo modo»

«Il lavoro era al centro dell'attenzione, poi è venuto il tempo, il nostro, in cui sembrava che a nessuno interessasse più il lavoro, ma, per fortuna ci siamo accorti che la Costituzione aveva ragione, che il lavoro è alla base della libertà e della vita, della democrazia. Difendere la Costituzione, oggi, in Italia, è il problema più grosso per mantenere una democrazia che non è stata mai completamente portata al suo completamento, i ragazzi morti alla Thyssen, prima erano operai spariti, invisibili. Sono diventati vivi per la società solo da morti. L'Italia dovrebbe essere una Repubblica fondata sul lavoro, ma gli operai sono considerati una minoranza e non sono tutelati nel loro lavoro, è una contraddizione che toglie il futuro ai giovani, che permette alla Thyssen o a una qualsiasi Fiat di fare quello che vogliono. La Costituzione resta qualcosa da portare a termine, non da cambiare».

È infervorato nel suo dire il regista Mimmo Calopresti, ospite dell'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea che, a cinquant'anni dalle proteste di Genova e dai moti di Reggio Emilia, ha presentato, in un gremito Teatro Filippini, il suo nuovo documentario 1960. I ribelli.

Prodotto da Unitelefilm, con Fondazione Di Vittorio, Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Istituto Luce, RaiTre, il film di Calopresti, ha subito diversi tagli, nella sua pur breve vita, per problemi di tempi televisivi. Il risultato è un lavoro di grande intensità civile e storica, di impatto emozionale profondo, che chiede a alta voce di essere «allargato».

Sono così tanti gli spunti, così forti le idee, da meritare la trasformazione di questo mediometraggio in lungo. Calopresti racconta della terribile estate del 1960 in cui la democrazia in Italia fu salvata solo dalle dimostrazioni e dalle morti di tanti giovani. Era l'inizio degli anni del boom, i giovani avevano scoperto Elvis Presley, insieme al loro diritto di essere giovani. L'Msi di Giorgio Almirante, che da anni sostiene con i suoi voti governi e amministrazioni democristiane, chiede visibilità. E appoggiato dal nuovo governo monocolore democristiano, guidato da Fernando Tambroni, che non poteva fare a meno di quei voti, chiede di tenere il suo congresso a Genova, prima grande città italiana a essere liberata per opera dei partigiani, il 23 aprile 1945. Non fa i conti con i giovani e con gli operai lasciati a casa da tante ditte, compresa la grande Ansaldo-San

Giorgio, non fa i conti con la rabbia della sinistra italiana che vede il fascismo rientrare nelle istituzioni. Il 30 giugno 1960 a Genova scoppia la rivolta, interviene la polizia, la Celere di Padova da vita a cariche con le camionette e un uso sistematico della violenza che provoca altre violenze, giovani e operai si rifugiano nei vicoli cantati da De Andrè. Il comandante della Celere viene preso e lavato a testa in giù nella fontana di via XX Settembre.

Non è che l'inizio, la rivolta si propaga in tutta Italia e i morti si contano dalla Sicilia all'Emilia. Qui a Reggio Emilia vengono uccisi in cinque. E Calopresti intervista il fratello di Ovidio Franchi e la commozione in sala diventa palpabile, l'assurdità di quelle morti, giovani che cercavano futuro e chiedevano di poter vivere, fa male. Il governo Tambroni che aveva ricevuto la fiducia il 4 aprile, il 19 luglio si dimetteva, lasciando una scia di sangue, dolore e voglia di ribellione che illuminerà i decenni a venire. Riuscì in un'altra impresa, sdoganare non i fascisti, ma i comunisti, e la voglia di essere comunisti, bloccata nel 1948.

«Anche oggi», spiega Calopresti, «un primo ministro è riuscito a sdoganare la ! voglia di essere comunisti, di stare cioè dalla parte di chi lavora, di chi costruisce un futuro, di chi sta con i giovani. Questo sarà il soggetto del mio prossimo documentario».

Applausi sinceri e commenti sui testimoni più conosciuti apparsi nel film: Giuliano Montaldo, Paolo Pietrangeli e don Andrea Gallo. Poi Beppe Muraro, imboccato da Cristina Stevenoni, ha ricordato che la celebre canzone di lotta Per i morti di Reggio Emilia è stata scritta proprio a Verona, nella Caserma Duca, da un Fausto Amodei, arrabbiato per un Paese che tradisce i suoi cittadini.